



COMITATO
PARCHI

CENTRO
STUDI



COMITATO PARCHI - Roma e-mail: natura@comitatoparchi.it <http://www.comitatoparchi.it>

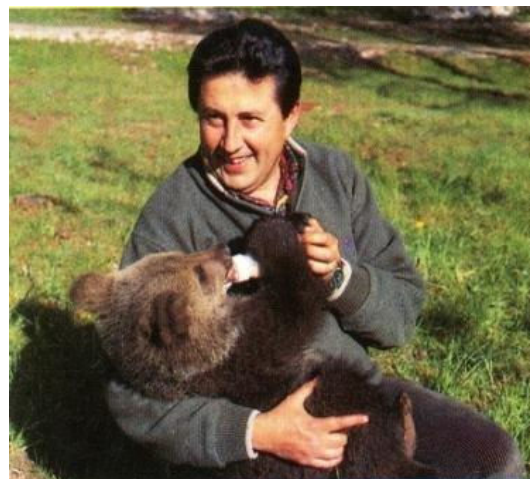
ORSO MARSICANO Adesso parlo io !

Sulla stampa continuano a comparire notizie (invero sempre più preoccupanti) sulla consistenza del popolamento di Orso marsicano. Alcuni minimizzano; altri, forse, ingigantiscono il problema.

Possibile che oltre a impiantare qualche campo di mais a perdere e alberi da frutta a produzione soprattutto autunnale, come meli, peri e perché no, uva – non si possa attivare anche, nei punti maggiormente frequentati dal simpatico bestione, qualche “carnaio” e, perché no, qualche “fruttai”? In fondo spesso i produttori distruggono (anziché commerciarli a basso prezzo) i prodotti orticoli in eccedenza.

Al Boscone della Mesola, lo scorso autunno i nobilissimi Cervi sgranocchiavano a sbafo di noi comuni mortali croccanti cespi del prelibato Radicchio di Treviso che a noi, in negozio, sarebbe costato 7 – 8 € al chilogrammo!

Diamo la parola a Franco Tassi, che oltre ad aver condotto con successo il Parco Nazionale d’Abruzzo per molti anni, è anche autore di un libro oggi introvabile (“Orso Vivrai!”, Editoriale Giorgio Mondadori, Milano 1990) nel quale questi problemi venivano esaurientemente affrontati, e che costituisce finora l’unico studio approfondito, frutto di prolungate esperienze, sull’Orso bruno marsicano. Dato che l’argomento appassiona molto, aggiungiamo qualche quesito supplementare.



Ecco quindi la risposta complessiva.

Tassi : “ La domanda è centrata, perché coglie uno dei punti cruciali per la sopravvivenza del plantigrado, e cioè quello alimentare. Perché, come confidò l’americano Earl Gutskey, “una verità fondamentale sull’Orso è che lui non si trova mai troppo lontano dal suo prossimo pasto”. La strategia di offrire cibo in luoghi idonei, da tenere assolutamente segreti, venne attuata dal Parco in modo efficace negli anni Ottanta, attraverso l’Operazione “In bocca all’Orso”. Già da molto tempo, e cioè dal 1969, era stata in verità avviata una vasta “Campagna alimentare” che ogni anno offriva granturco, mele e pere in abbondanza: ma se si voleva davvero nutrire una intera popolazione, favorendone la riproduzione ed evitando sconfinamenti e spostamenti eccessivi, tutto ciò non era ancora sufficiente. Furono allora costituiti ampi punti di alimentazione, a base non solo di carne, ma soprattutto di frutta (donata in gran quantità da produttori e commercianti, bastava andarla a caricare sul camion). E si prescelsero i siti più remoti, frequentati da femmine in età riproduttiva o già accompagnate da cuccioli, arrivando a trasportarvi il cibo con l’elicottero: non soltanto per comodità, ma soprattutto per evitare di lasciar tracce che avrebbero potuto facilitare l’arrivo di disturbatori e bracconieri. In questo modo l’orso si nutriva senza modificare l’antica dieta, ma senza essere costretto a discendere le valli, ad attraversare le strade e ad uscire allo scoperto, proprio nella stagione in cui si apriva la caccia. Perché si può affermare che fu un vero successo? Ma semplicemente perché ad ogni primavera successiva potemmo constatare importanti miglioramenti: animali più tranquilli, più numerosi, non costretti a compiere incursioni negli “stazzi” per rubare le pecore...e persino orse con tre cuccioli, un indicatore confortante dello stato di salute della popolazione. “

D. : Si sente affermare, con insistenza, che nell'ultimo quinquennio sarebbe cambiata la situazione, è vero? Eppure risulta che le ricerche sull'orso marsicano si avvalgono attualmente di consistenti risorse umane e finanziarie, mai ottenute in precedenza: questo non potrà giovare al futuro del plantigrado?

Tassi : *"Il tempo consentirà di trarre conclusioni definitive in proposito, ma per ora dovremo limitarci ad alcune semplici constatazioni di fatto. La strategia del Parco sembra oggi molto cambiata: sospesa la campagna alimentare, abolita l'Operazione Arma Bianca che offriva ai pastori ottimi cani da guardia abruzzesi, soppressa la sorveglianza in alta quota, praticamente incontrollata l'invasione dei fuoristrada... Non sappiamo quanti Orsi marsicani siano stati abbattuti dal 2002 ad oggi, ma è certo che già nell'autunno 2002 un quotidiano locale lanciava l'allarme ("Sale a 5 il numero di orsi marsicani scomparsi quest'anno. Un numero impressionante, rimasto fino a qualche giorno fa nascosto", Il Centro, 31 ottobre 2002). Meno d'un anno dopo alcuni responsabili forestali, sconsolati, rincaravano la dose ("Negli ultimi venti mesi abbiamo trovato ben 8 esemplari uccisi dai bracconieri", Il Corriere della Sera, 9 luglio 2004; "Ben 9 gli orsi uccisi dal 2003 ad oggi su una popolazione che conta complessivamente la presenza di circa 40 esemplari", Il Centro, 2 settembre 2004). Ma già qualche mese prima la direzione del Parco era stata costretta ad ammettere pubblicamente che negli ultimi due anni erano state trovate "le carcasse di ben 16 Orsi bruni marsicani, con un rischio per la specie definito altissimo"(Il Centro, 1° maggio 2004)... La verità, però, appare ancor più drammatica: perché in base ai dati in mio possesso, affluiti grazie alla collaborazione di guardie ed escursionisti, ho calcolato che gli individui abbattuti sarebbero stati, soltanto nel primo biennio, circa una ventina. Vittime soprattutto di bracconaggio e di bocconi avvelenati, come tutti sanno. Abbattuti non di rado alle porte dei paesi, magari proprio da coloro che spregiurano di amarli e proteggerli..."*

D. : Una vera assurda strage... Siamo dunque sull'orlo dell'estinzione ?

Tassi : *Non ancora, per fortuna. I plantigradi uccisi sono molti, ma ne resta ancora un discreto numero vivo e vegeto. Fortunatamente alcuni presidi istituiti dal parco in passato hanno tenuto bene: come le riserve Integrali, la chiusura delle piste forestali, la cessazione dei tagli boschivi nei demani comunali proprio per questo assunti dal parco in gestione diretta, e via dicendo... Nella parte più intatta e remota del parco gli orsi vivono ancora benissimo, all'epoca degli amori ne sono stati osservati persino 6 esemplari insieme, ed anche quest'anno vi sono state femmine con 3 cuccioli... Sulla quantità di orsi marsicani esistenti nell'Appennino Centrale tutti hanno voluto sentenziare, dando vita a quello che è stato definito "il valzer delle cifre". C'era chi diceva che ne restavano solo 19, chi 30 e chi 60: per altri esperti erano persino "troppi per quel territorio". Ciascuno però studiava chiuso nel proprio "orticello", e non mancavano coloro per i quali un povero orso esisteva soltanto se poteva essere catturato, pesato, valutato in ogni aspetto e sottoposto all'ormai dilagante "analisi del DNA". In verità, se gli orsi fossero stati così pochi come qualcuno sosteneva, oggi sarebbero totalmente scomparsi. E poi, la loro diffusione interessa un vasto comprensorio montuoso dell'Appennino Centrale, e quindi non solo Abruzzo, ma anche Lazio e Molise. In questi casi, più di un accuratissimo, lungo e costoso censimento individuale vale una "stima" della popolazione, per operare al più presto tutti i necessari interventi di sostegno. La conclusione è molto semplice: se l'orso marsicano contava appena 60 individui all'epoca del "rilancio" del parco (1969), le valutazioni più serie all'inizio del terzo millennio parlavano di almeno 100 esemplari (2001). Un dato probabilmente impreciso, ma non esagerato: errato semmai per difetto. Si può comunque ragionevolmente affermare che, nel giro di trent'anni, gli orsi erano praticamente raddoppiati. La situazione attuale invece preoccupa molto, non tanto per la consistenza del nucleo, ma piuttosto per la crescente "antropizzazione" incontrollata di gran parte degli ecosistemi, che determina la progressiva "deviazione" dei costumi del Plantigrado.*

D. : Ci si riferisce qui ai casi sempre più frequenti di orsi che entrano di notte nei villaggi, compiendo razzie nei pollai? Ma è vero ciò che si sente dire in giro, e cioè che si tratta di un comportamento indotto da ricerche troppo "invasive"?

Tassi : *Esattamente, il caso è ben noto a tutti i veri "esperti" di orsi, e rischia di determinare una "deriva" irreversibile. Perché l'orso è un animale molto ghiotto, individualista e pervicace: se s'incapriccia d'un cibo o d'un sapore, continuerà poi a ricercarlo, e mamma orsa trasmetterà immancabilmente questo comportamento ai suoi cuccioli. Animali che avevano sempre evitato e fuggito l'uomo, diventano come dicono gli americani "spoiled", vale a dire "viziati" o "deviati". Oggi alcuni operatori preferiscono definirli orsi "problematici", oppure "assuefatti" o "condizionati", ma è la stessa cosa. Vengono suggeriti vari rimedi, dalle barriere di protezione con impulsi elettrici ai "dissuasori" come le pallottole di gomma, ma una cosa è certa: rieducare un orso viziato è impresa*

molto difficile, se non impossibile. Lo dimostrano anche gli episodi più o meno recenti degli orsi della Slovenia bruscamente trapiantati in Trentino e nei Pirenei Francesi, e finiti assai spesso miseramente. Nel caso dell'orso d'Abruzzo la situazione non è meno seria: sembra infatti che alcuni ricercatori, all'insaputa del parco, abbiano cercato di attirare gli orsi con "esche olfattive" a base di pollame e pesce, o forse con polli che erano stati nutriti con scarti di pescheria. L'effetto è stato disastroso: i plantigradi sono entrati nottetempo nei villaggi alla ricerca di polli, invadendo i pollai accuditi dalla gente più anziana, che vi vedeva un'attività utile e gratificante, anche per portare il quotidiano "ovetto fresco" ai nipotini. Lo spavento è stato enorme... E non esagero affermando che, se quasi tutti questi orsi sono ormai scomparsi, ciò significa purtroppo che qualcuno, regredendo alla barbarie, li ha abbattuti. Lo stesso caso dell'orso Bernardo, ucciso il 26 giugno 2006 dai cacciatori, nella civilissima Baviera, è del resto illuminante.

D. : Vuol dire allora che la ricerca scientifica, se troppo accanita e invasiva, può essere causa di danni irreparabili ?

Tassi : *Ogni attività umana, se eccessiva, può produrre conseguenze dannose. Quando si tratta di specie vulnerabili e in pericolo, occorrerebbe la massima prudenza. La ricerca è il faro che illumina la via da percorrere, ma questa luce va indirizzata nel modo giusto, con visione ampia e interdisciplinare, da parte di coloro che detengono la responsabilità della "missione conservazione". Per molti anni ho cercato di far comprendere, anche a livello internazionale, che il "fattore limitante", nella tutela della fauna minacciata, non era certo la carenza di indagini scientifiche, tutt'altro! Mancavano, piuttosto, analisi ecosociologiche adeguate. Anche i casi del rinoceronte e dell'elefante in Africa, o della tigre in Asia lo dimostrano chiaramente. Come ha affermato il Professor Alistair Bath, geografo canadese specializzato in "human dimentions", ovvero dimensioni umane del conflitto ambientale, stupito per la quantità di risorse umane e finanziarie devolute in Italia agli studi sull'orso: "Ma mi pongo una domanda: tutto ciò veramente utile per la sopravvivenza delle specie che studiamo? Credo che corriamo il rischio di ritrovarci con tante ricerche molto interessanti, e con diversi orsi morti."*



Chi desiderasse maggiori informazioni, può consultare il Sito del Comitato Parchi
www.comitatoparchi.it